



NOVEMBRE 1962

Cronache Parrocchiali

DI
ALBESE CON CASSANO



NUMERO 11

CRONACHE PARROCCHIALI

E' giunto il mese che ci ricorda, in maniera più vivace, nostri morti. Tutti li abbiamo nel cuore e superando l'intimo affanno, sulle ali della bontà e della misericordia del Signore, il loro distacco ci illumina di cristiana speranza. Li abbiamo suffragati per tutta l'ottava e la vostra partecipazione fu veramente notevole. Un'altra occasione ci si presenterà fra poco: le S. Quarantore. Vi esorto a non lasciare cadere la possibilità di rinnovare, partecipando ai Santi Sacramenti, il vostro aiuto.

Condolganze

Rinnovo a Don Ugo, anche a nome vostro, il sincero cordoglio per il lutto che lo ha recentemente colpito. Anche se la lunga malattia del papà aveva già predisposto l'animo ad accettare generosamente la volontà di Dio, la morte si presenta sempre senza le carte in regola e questo ci fa cristianamente avvertiti e partecipi del suo profondo dolore.

Ringraziamenti

La famiglia del defunto Raffaele Tanzi ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Un particolare ringraziamento al Padre Giuseppe Colombo per la premurosa assistenza prestata durante la malattia.

Ringrazia pure i compagni di leva per quanto hanno fatto in onore del caro defunto.

I familiari dei defunti appartenenti alla classe 1922 ringraziano commossi i compagni di leva dei loro cari scomparsi per la lapide posta alla loro memoria.

Utile riflessione

Afferma giustamente padre Voillaume:

« Per spirito cristiano, per rispetto di tutti gli uomini, i cristiani debbono essere i primi a liberarsi da ogni spirito di classe. La linea conduttrice del cri-

stianesimo va nel senso della unità degli uomini e perciò non è ammissibile che i cristiani non siano i primi in questo movimento che tenta di ridurre il più possibile ciò che separa gli uomini gli uni dagli altri... Noi siamo popoli ricchi. E più andrà allargandosi il dislivello tra paesi poveri e paesi ricchi più sarà difficile conservare nel mondo la pace... Non si è presa coscienza dei danni che incombono alla cristianità. Se l'azione dei cristiani non è presente nello sforzo di sviluppo del mondo, questo sviluppo si farà inevitabilmente secondo norme materialistiche, che saranno un ostacolo alla diffusione ed alla stessa conservazione della vita cristiana... Per creare un tipo di società in armonia con il destino cristiano dell'uomo occorre un movimento di carità che consideri l'uomo com'è, e si sforza di amarlo com'è e che esige molto dai cristiani del nostro tempo...

Non crediate che l'invito alla contemplazione... debba fare, di noi, cristiani che si contentano di pregare per il bene e la salvezza del mondo, senza usare i mezzi atti a cambiare la situazione... Attualmente il mondo non pone più la propria speranza in Dio. Quando si vedono i molteplici problemi che si pongono sia nei paesi poveri come anche nelle nostre regioni evolute, nelle zone urbane sovrappopolate: problemi di urbanistica, di alloggio, di sicurezza sociale, di organizzazione del lavoro, problemi scolastici, quando si vede quello di cui l'uomo moderno ha bisogno in una società che pianifica tutto, che è obbligata ad organizzare tutto, a rispondere a tutti i bisogni, come è tragico constatare che davanti a tutti questi problemi l'uomo, per risolverli, non si rivolgerà più al cristianesimo, ma ad istituzioni umane... non occorre dunque che lo spirito cristiano animi tutte queste cose? Altrimenti i poveri saranno sempre più portati a porre le loro speranze non nel cristianesimo... ».

A tutti il mio saluto

il vostro parroco.

Ho ancora l'animo profondamente commosso per la dimostrazione di cordoglio che ci avete dimostrato per la scomparsa del carissimo papà. Davvero non trovo parole appropriate per ringraziarvi tutti; lascio al Signore di ricompensarvi degnamente. Come già promesso, in questi giorni celebrerò una S. Messa per tutti i vostri Morti.

Mi sia tuttavia consentito un particolare ringraziamento al Signor Parroco ed al buon Don Giuseppe per le fraterne premure; grazie sentito al Dott. Aldo Rossini per l'affettuosa assidua assistenza al caro estinto durante la lunga malattia. Ringrazio sentitamente il Signor Sindaco Vittorio Meroni e l'amministrazione Comunale; le Associazioni Cattoliche e Parrocchiali, le insegnanti con le scolaresche, le suore e gli infermi del nostro Ospedale; l'asilo infantile; il Corpo musicale col consiglio, ed ancora tutti indistintamente. Il Signore vi benedica ed a me conceda ancor maggior sensibilità ai vostri bisogni.

Vostro don Ugo

ANAGRAFE

BATTESIMI: Mambretti Stefano Paolo di Antonio e Lippolis Margherita; Bonfanti Simona di Zeffirino e Frigerio Edmea; Meroni Laura Maria di Giuseppe e Dotti Pia.

MATRIMONI: Borgonovo Alfredo con Meroni Cesarina; Rossini Chiarino con Agliati Marialuisa Valsecchi Triestino con Castelletti Francesca; Corti Graziano con Beretta Marisa; Crimella Enrico con Luisetti Lazzarina.

MORTI: Beretta Maria Agnese di anni 73; Riva Carola di anni 67; Cantù Rosa di anni 70; Vidini Francesco di anni 50.



OFFERTE

PER LA CHIESA: N.N. in occ. batt. 5000; N.N. 5000.

PER L'ASILO: I frequentatori abituali della cooperativa 5000; N.N. 5000.

IL TERZO CODE

Erano più felici questi nostri progenitori repubblicani? Me lo chiedo riferendomi all'ultimo mio scritto.*

C'è da dubitarne. Prima di tutto perchè l'uomo non può stare senza menar le mani e procurarsi il suo danno; e in secondo luogo perchè mentre immediatamente prima di questo ordinamento le tasse erano minime e non gravavano sui fondi, bensì sulle persone e sui frutti, per il seguito fu tutto diverso.

Le tasse sono sempre tasse; però quando non sono proprio estorte e quando servono alla difesa e alla sicurezza comune si può farsene anche una ragione.

Prima — e potrebbe confermarvelo anche Don Angelo — prima cioè del secolo X (tanto per darvi

un esempio), la terra di Limonta **globalmente** e per anno pagava lire tre e mezza in denaro (che non so quanto valessero, ma poco ad ogni modo), ed inoltre 12 staia di grano 30 libbre di cacio, 30 paia di polli, 300 uova, 100 libbre di ferro.



Avrete sentito nominare Ariberto d'Intimiano l'ideatore del Carroccio. E Intimiano, per andare a Cantù, è qui di casa. Io non sto a dire la storia di questo Arcivescovo che rese Milano la città principale di Lombardia. Morì a Monza il 15 gennaio 1045, lo storico di Milano, Verri, dice che fu uomo che nel carattere ebbe molta fermezza, buon

segue: ●

●
soldato, buon principe, aveva i costumi e la religione dei suoi tempi, egli nacque opportunamente per la sua gloria e per rianimare la sua patria, che dall'epoca sua può contare il suo vero risorgimento ».

Fu più uomo di spada che di stola, e come si usava allora, aveva giurisdizione temporale. Sicchè vi dirò — tanto per stare in tema di tributi — che l'Arcivescovo di Milano, per decreto imperiale, godeva di alcune rendite cospicue. E dove le ricavava queste rendite? Fra l'altro «da qualunque parte del contado si uscisse godeva un pedaggio, ove ogni straniero che entrava doveva pagare tanto se a cavallo, tanto se in carrozza, tanto se a piedi al gabelliere (daziere), anzi ad innumerevoli gabellieri dell'Arcivescovo». La Brianza era per la sua posizione stracarica di queste imposte. Il Vescovo di Como per es. esigeva contributi sul mercato di Lecco e sulla pesca di tutto il ramo da Bellagio a Malgrate.

Dunque vedete che il mestiere del Michelaccio — mangiare, bere e andare a spasso per la bella Brianza, non era bello neanche allora perchè costava parecchio. In compenso però era un pò più sicuro dell'Autostrada.



Giunto a questo punto cari amici, sfoglio il mio librone per vedere che cosa io possa in breve raccontarvi. Ahimè! Ci si perde la testa perchè, dato che allora si andava a piedi e ci si metteva un pezzo a camminare, si conoscevano soltanto i propri paesi. Non era come adesso che, volando, si può fare il giro del mondo in men che non si dica e che perciò la vecchia Caledonia può fare come niente la guerra alla Nuova Zembla e tirarci dentro tutti e noi troviamo la cosa scomoda, ma naturale.

Allora succedeva lo stesso, ma in piccolo, cioè nelle nostre terre, e fu così che gli uomini di allora si misero a far la guerra tra di loro: Milano contro Como — Como contro Erba — Incino contro Carcano e via dicendo (come nel giuoco del calcio); insomma una guerra a spizzico, ma continua, proprio sulla porta di casa.

Perfino una battaglia navale sul Lario ci fu, tra quelli di Lecco e quelli di Como; bisogna dire che in quell'anno non ci fosse la siccità del 1962, altrimenti le «navi sullo specchio d'acqua non avrebbero avuto da «pescare» abbastanza per stare a galla.

E poi si va a dire: beati i tempi che furono!

Beati noi, direi, che per intanto a furia di sentir parlare di pace duratura, di minaccia perpetua, di fragili accomodamenti, di conflagrazione imminente, è un ventennio che ce la scantoniamo via tra una precarietà e l'altra. E speriamo che l'era spaziale non ci riserbi scontri interplanetari oltre che continentali.



Dunque, ritornando al mio librone: quando gli animi ribollivano e le sorti delle lotte dei brianzoli — non contenti di guerreggiare tra di loro andavano a cercare guai ancora più in grande alleandosi coi cagnotti più grossi ora Milanesi, ora Comaschi, ora Lecchesi, ora Bresciani e via scorrendo — quando dico, la si metteva male per una parte, questa parte andava a chiedere soccorso a Re e Imperatori forestieri, i quali calavano in Italia e davano ragione al proverbio che fra i due litiganti il terzo gode (e ci rimette la pelle se capita).

All'epoca in cui siamo rimasti, il maggiore castigamatti fu Federico Barbarossa che da principio fu vinto dai Milanesi nella battaglia del 9 agosto 1160 a Tassera tanto che dovette cercar scampo a Montorfano presso la famiglia Mandello e poi, per maggior sicurezza, riparare nel Castello Baradello. Da qui però mosse, in seguito, contro Milano e la rase al suolo, come certamente saprete. Altro che le bombe del 1943!

Insomma — tanto per ritornare a quello che stava per dirvi — se voi aprite il mio libro e vedete di scorrere gli anni e i secoli, vi si forma una specie di triste monotonia: guerre, sangue, botte, prenderne e darne. Si dice: più di così gli uomini non hanno mai fatto. Abele è morto senza discendenza, giovane ancora: è rimasto Caino e noi siamo i suoi posteri purtroppo.

Ma possibile che quei nostri antenati non potessero rimanere un pò tranquilli e godersi in santa pace quel poco di bene che c'è a questo mondo?

Possibile che dovessero seguire come pecoroni quelle anime ambiziose e mezze matte sempre irrequiete?

In mezzo a tutto si nota però nell'uomo un grande spirito di rinascita: dappertutto come a Milano dopo il Barbarossa e dopo il 1943 si ricostruisce, si semina, si rifà e si spera... fino ad «altri sassi ed altre bastonate».



E Albese? Il mio libro nomina una quantità di posti di tutta la Brianza e anche qui dei nostri. Pae-sucoli allora! Erba, Incino, Cesana, Carcano, Alserio, Alzate, Orsenigo Montorfano e via via — tanto per ricordarne qualcuno, ma Albese no e poi no.

E sì che Albese c'era, e ben riunito come testimonia la sua Torre.

Che fossero... «polentoni» da allora?

Dicono che i popoli felici non hanno storia, se è così seguitiamo: polentoni no, ma felici, come augura il vostro

BARBARICCIA.



